



L'atelier di Luigi Borgato si trova vicino a Vicenza, a Sossano, nel cuore di quel laborioso Nord Est che per lungo tempo è stato uno dei motori dell'economia italiana. Dal 1991 Borgato costruisce preziosi grancoda di alto artigianato con caratteristiche particolari, come le quattro corde invece delle tradizionali tre per le note del registro medio-acuto. Lavora come gli artigiani del violino, un caso unico al mondo nel panorama sempre più standardizzato dell'industria del pianoforte. Due, tre strumenti all'anno. E affiancato dalla moglie Paola, che si occupa della meccanica, e da un paio di aiutanti. Il suo grancoda di 282 centimetri è stato apprezzato da grandi concertisti, come Radu Lupu, che lo ha suonato al Teatro alla Scala. Dal 2001 è entrato in produzione anche il Doppio Borgato, un pianoforte con una pedaliera di trentasette note. Il prezzo del doppio non è certo alla portata di tutte le tasche, ma l'oggetto è davvero speciale.

Come Le è venuto in mente di costruire pianoforti in Italia?

Dico sempre che è stato il mestiere ad avermi scelto. Alla base, nel mio caso, ci sono un normale percorso di studio del pianoforte e la passione per tutto ciò che è meccanico. Mi sono appassionato sia agli strumenti antichi, sia a quelli moderni, soprattutto dopo la visita, nel 1985, alla fabbrica della Bechstein a Berlino. Avevo scritto una lettera chiedendo se era possibile fare

un corso di accordatore. Il corso non c'era, però mi invitarono a passare un pomeriggio da loro. Avevo ventidue anni ed è stato come un fulmine a ciel sereno. Poi, nell'agosto del 1986, mentre visitavo la casa di Beethoven a Bonn, ho notato il Conrad Graf fatto costruire dallo stesso compositore con quattro corde nel registro medio-acuto al posto delle tradizionali tre. È stata un'altra illuminazione ed è nata l'idea di realizzare un pianoforte con quelle caratteristiche. Allora pensavo di costruirlo per me, non certo di avviare un'attività. Dopo circa quattro anni di lavoro, nell'aprile del 1991 ho presentato il mio strumento. Avevo dovuto rendermi conto in prima persona delle difficoltà della fusione della ghisa, delle problematiche della meccanica e così via. Ero giovane e avevo la fortuna di non sapere quali difficoltà avrei dovuto affrontare: l'età ti dà una forza e un'energia incredibili.

Qual è la caratteristica che più influenza il suono nel Suo grancoda?

Senza dubbio le corde quaduple. Il suono degli acuti è più corposo perché possiamo utilizzare un martello con un feltro più morbido. Con la quarta corda otteniamo la stessa potenza del suono dei pianoforti tradizionali senza dover indurire il martello.

Qualcuno ha definito il Doppio Borgato la Ferrari del pianoforte. Che effetto Le fa?

Dico che noi Italiani dobbiamo essere orgogliosi, perché non

siamo secondi a nessuno, in moltissimi campi. L'Italia è questa, è l'eccellenza. Nel 2012 presenterò una novità, un pianoforte molto grande, con una cordiera totalmente nuova nel registro basso e medio. Sarà 50 centimetri più lungo del mio grancoda, in totale circa 3 metri e 35 centimetri. Alcune case hanno costruito pianoforti molto lunghi, ma con una cordiera sostanzialmente invariata nelle dimensioni. Il mio strumento, invece, avrà le corde delle note gravi più lunghe di circa un quarto rispetto a quelle

tradizionali. Spesso i registri bassi, quando si suonano Concerti come il *Secondo* di Rachmaninov, il *Secondo* e il *Terzo* di Prokofiev, non emergono così come si potrebbe pensare: in realtà è più facile che emerga il registro acuto. Così ho deciso di provare a sviluppare delle corde molto lunghe. Ho fatto dei calcoli e ho visto che era possibile. Certo, la matematica mi dava ragione, ma temevo che la fisica mi riservasse delle sorprese negative. Invece quando ho costruito le corde e le ho provate mi sono accorto che l'effetto è fantastico. Il telaio in ghisa è già pronto. È stata una fusione complessa, realizzata nella Repubblica Ceca, con tratti più lunghi e più sottili rispetto allo standard, tratti che presentano grossi problemi del raffreddamento, con il rischio che la colata non si disponga in modo omogeneo.

La Sua produzione è rimasta di due-tre strumenti all'anno, come quando aveva l'atelier a Villa Pisani, a Bagnolo di Lonigo?

Siamo sempre una bottega, come una liuteria: facciamo tutto, dalle tavole di legno fino al montaggio. L'idea di ampliare l'attività c'è, perché le richieste sono molte. Diciamo che mi sono posto un termine: voglio finire questo nuovo modello di grancoda e poi vedremo. Resto sempre diffidente, però, nei confronti di una produzione industriale. Ormai le fabbriche costruiscono allo stesso modo, si riforniscono dagli stessi fornitori e lo standard costruttivo si è un po' abbassato rispetto alle punte degli anni settanta e ottanta. I grandi marchi hanno cambiato spesso proprietà, perdendo la loro

individualità timbrica. Gli strumenti di oggi hanno un livello fantastico di efficienza, però a volte facciamo fatica a distinguere una marca dall'altra. Oggi l'Europa sta perdendo una grande fetta di identità. Se non ridiamo valore a questi mestieri, alle piccole aziende artigianali, all'eccellenza, faremo fatica a competere con la grande Cina. Il Nord Est è diventato una forza proprio in virtù delle piccole entità. Puntare sulle piccole identità italiane di ogni regione potrebbe essere la nostra carta per il futuro. Trent'anni fa era impensabile

parlare di pianoforti italiani. Eppure il pianoforte è nato in Italia, in tanti stati mancavano i presupposti perché si sviluppasse una produzione su larga scala. Anche le esperienze del Novecento, come la Fabbrica Italiana Pianoforti negli anni trenta a Torino e Tallone a Milano, non hanno avuto un seguito. Da noi non ci sono scuole per accordatori e costruttori, come avviene in Germania, Svizzera e Francia. Mi piacerebbe contribuire ad attivare un corso di questo genere all'interno di una formazione professionale, come accade per il violino a Cremona. Senza l'aiuto delle istituzioni, però, questo non è possibile.

Qualche compositore ha già scritto dei brani per il suo Doppio?

Ennio Morricone: lo ha ultimato proprio in questi giorni. Si intitola *Quarto studio bis*, ed è dedicato a Roberto Prosseda, che da tempo sta lavorando sul Doppio. Per suonare un pianoforte con pedaliera ci vuole una gran tecnica e sono pochi i pianisti oggi in grado di farlo. Prosseda un giorno mi ha detto: «Mi metto a studiare il Doppio, visto che nessuno lo fa». Così abbiamo iniziato la collaborazione. Nel maggio del 2012 saremo a Berlino per presentare, insieme ai Berliner, un *Concerto per pianoforte con pedaliera ed orchestra* scritto da Gounod, un compositore che ha dedicato diversi lavori a questo strumento. Si tratta di una scoperta di Prosseda, una pagina sconosciuta che non solo non è mai stata registrata, ma nemmeno edita.

Luca Segalla